



ISSN 2384-8294

1/2016

Periodico del Centro
Italiano per la
Ricerca Storico-Educative
c/o Dipartimento di Scienze
della Formazione e Psicologia
Università degli Studi di Firenze

Anno 3° • 2016 numero 1



RIVISTA DI STORIA
DELL'EDUCAZIONE

MATTEO MORANDI, *La voce «Lavoro» nell'enciclopedismo pedagogico di fine '800: una comparazione Italia-Francia*

MONICA FERRARI, *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900*

ELENA TABACCHI, «*Torniamo ai campi, torniamo al lavoro!*». *L'introduzione del lavoro educativo nella scuola elementare italiana (1870-1903)*

CARLA GHIZZONI, *Formazione e lavoro nelle scuole serali e festive superiori del Comune di Milano fra età giolittiana e secondo dopoguerra*

STEFANO GALLO, *Educare chi se ne va: i corsi statali di alfabetizzazione e formazione professionale per gli emigranti in Italia (1920-1926)*

EVELINA SCAGLIA, *Vittorino Chizzolini e Marco Agosti: lavoro, educazione e scuola popolare negli anni della riforma Gonella (1946-1951)*

GIUSEPPE ZAGO, *La riforma dell'apprendistato nell'Italia della ricostruzione: fra politica, economia e pedagogia*

STEFANO OLIVIERO, *Lavoro, consumo e formazione: una prospettiva storico-educativa*

PIETRO CAUSARANO, «*La scuola di noi operai*». *Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore*

Rivista di storia dell'educazione

Edizioni ETS

ISBN 978-884674611-5



9 788846 746115

€ 15,00



Rivista di storia dell'educazione

Periodico del Centro Italiano
per la Ricerca Storico-Educative

1/2016

Rivista di storia dell'educazione

Consiglio di Direzione

TIZIANA PIRONI (PRESIDENTE), CARLA GHIZZONI (VICE-PRESIDENTE), GIANFRANCO BANDINI (SEGRETARIO)

Comitato Scientifico

GEORGINA MARÍA ESTHER AGUIRRE LORA (UNIVERSITÀ DI CITTÀ DEL MESSICO)
JOSÉ MANUEL ALFONSO SANCHEZ (UNIVERSITÀ PONTIFICIA DI SALAMANCA)
GIANFRANCO BANDINI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
ALBERTO BARAUSSE (UNIVERSITÀ DEL MOLISE)
EGLE BECCHI (UNIVERSITÀ DI PAVIA)
LUCIANA BELLATALLA (UNIVERSITÀ DI FERRARA)
BRUNO BELLERATE (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
MILENA BERNARDI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
EMMA BESEGGI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
CARMEN BETTI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
FRANCESCA BORRUSO (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
ANTONELLA CAGNOLATI (UNIVERSITÀ DI FOGGIA)
LUCIANO CAIMI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO)
FRANCO CAMBI (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
PIETRO CAUSARANO (UNIVERSITÀ DI FIRENZE)
HERVÉ ANTONIO CAVALLERA (UNIVERSITÀ DEL SALENTO)
MIRELLA CHIARANDA (UNIVERSITÀ DI PADOVA)
GIACOMO CIVES (UNIVERSITÀ DI ROMA LA SAPIENZA)
MARIELLA COLIN (UNIVERSITÀ DI CAEN)
MARIA ISABEL CORTS GINER (UNIVERSITÀ DI SIVIGLIA)
ANTÓN COSTA RICO (UNIVERSITÀ DI SANTIAGO DE COMPOSTELA)
CARMELA COVATO (UNIVERSITÀ DI ROMA 3)
ANTONIA CRISCENTI (UNIVERSITÀ DI CATANIA)
FULVIO DE GIORGI (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)
DOMENICO ELIA (UNIVERSITÀ DI BARI)
ROSELLA FRASCA (UNIVERSITÀ DELL'AQUILA)
LUCA GALLO (UNIVERSITÀ DI BARI)
ANGELO GAUDIO (UNIVERSITÀ DI UDINE)
CARLA GHIZZONI (UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO)
ANGELA GIALLONGO (UNIVERSITÀ DI URBINO)
JOSÉ MARÍA HERNÁNDEZ DÍAZ (UNIVERSITÀ DI SALAMANCA)
CHARLES MAGNIN (UNIVERSITÀ DI GINEVRA)
JURI MEDA (UNIVERSITÀ DI MACERATA)
GABRIELA OSSENBACH SAUTER (UNIVERSITÀ DI MADRID)
TIZIANA PIRONI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA)
FABIO PRUNERI (UNIVERSITÀ DI SASSARI)
GIUSEPPE TOGNON (UNIVERSITÀ LUMSA ROMA)
GIUSEPPE TREBISACCE (UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA)
IGNAZIO VOLPICELLI (UNIVERSITÀ DI ROMA 2)

Redazione

PIETRO CAUSARANO (COORDINATORE),
WILLIAM GRANDI, LUCA MONTECCHI, ROSSELLA RAIMONDO, GIACOMO SPAMPANI

Rivista di storia dell'educazione is a peer reviewed journal.

I contributi in questa rivista sono preventivamente valutati anonimamente da esperti interni ed esterni, italiani e stranieri. Il comitato dei referees è coordinato dal Prof. G. Trebisacce e dalla Prof.ssa C. Betti.

Periodico semestrale autorizzato dal tribunale di Pisa 14/2007.

Abbonamento 2016

Italia € 25,00 Estero € 50,00

prezzo di un fascicolo: Italia € 15,00 Estero € 25,00 Arretrato € 20,00

conto corrente postale n. 14721567

intestato a Edizioni ETS

ISSN 2384-8294

INDICE

<i>Editoriale</i> di Pietro Causarano	5
LAVORO, FORMAZIONE E EDUCAZIONE IN PROSPETTIVA STORICA: SOLLECITAZIONI E IPOTESI PER NUOVI CAMPI DI RICERCA (Sezione monografica curata da Pietro Causarano)	
MATTEO MORANDI, <i>La voce «Lavoro» nell'enciclopedismo pedagogico di fine '800: una comparazione Italia-Francia</i>	11
MONICA FERRARI, <i>Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900</i>	27
ELENA TABACCHI, <i>«Torniamo ai campi, torniamo al lavoro!». L'introduzione del lavoro educativo nella scuola elementare italiana (1870-1903)</i>	45
CARLA GHIZZONI, <i>Formazione e lavoro nelle scuole serali e festive superiori del Comune di Milano fra età giolittiana e secondo dopoguerra</i>	63
STEFANO GALLO, <i>Educare chi se ne va: i corsi statali di alfabetizzazione e formazione professionale per gli emigranti in Italia (1920-1926)</i>	77
EVELINA SCAGLIA, <i>Vittorino Chizzolini e Marco Agosti: lavoro, educazione e scuola popolare negli anni della riforma Gonella (1946-1951)</i>	93
GIUSEPPE ZAGO, <i>La riforma dell'apprendistato nell'Italia della ricostruzione: fra politica, economia e pedagogia</i>	107
STEFANO OLIVIERO, <i>Lavoro, consumo e formazione: una prospettiva storico-educativa</i>	125
PIETRO CAUSARANO, <i>«La scuola di noi operai». Formazione, libertà e lavoro nell'esperienza delle 150 ore</i>	141
ARTICOLI	
MONICA DATI, <i>L'integrazione scolastica negli Stati Uniti: il caso Brown vs Board of Education</i>	161
DOMENICO FRANCESCO ANTONIO ELIA, <i>Uno stadio per la città eterna: genesi e sviluppo dello stadio nazionale in Roma nelle carte dell'archivio capitolino (1908-1912)</i>	175

ROSSELLA RAIMONDO, <i>La «pedagogia riparatrice» secondo Maria Montessori: un ideale regolativo ed educativo</i>	191
CATERINA SINDONI, <i>The 'right to war' and the 'right to peace' in educational projects submitted to the Parliament of the Kingdom of Sicily (1812-1815)</i>	203
FABIO STIZZO, <i>In viaggio nell'Italia del secondo dopoguerra: tra disillusioni e storie di solidarietà</i>	215
BRUNELLA SERPE, <i>La scuola in Italia tra autoritarismo e libertà (1922-1943)</i>	227
LA SCOMPARSA DI DUE MAESTRI	
<i>Remo Fornaca</i> (Giacomo Cives)	239
<i>Giuseppe Giarrizzo</i> (Antonia Criscenti)	243
INFORMAZIONI	
Convegno: <i>Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola</i> , Ferrara, 13-14 ottobre 2015 (Luciana Bellatalla)	247
Convegno CIRSE: <i>Sguardi della storia. Luoghi, figure, immaginario e teorie dell'educazione</i> , Bologna, 26-27 febbraio 2016, e <i>Assemblea dei soci CIRSE</i> (Stefano Oliviero)	248
<i>Relazione finanziaria 2013-15 e bilancio consuntivo del CIRSE</i> (Carmen Betti)	253
Seminario: <i>Ricerca storico-educativa e processi di internazionalizzazione: le sfide dell'open access</i> , Roma, 4 marzo 2016 (Lucia Cappelli)	254
Convegno: <i>Antonio Guarasci: l'uomo, lo storico, il politico</i> , Cosenza, 16 marzo 2016 (Nicola Trebisacce)	255
Convegno: <i>Spazi formativi, modelli e pratiche di educazione all'aperto nel primo Novecento</i> , Catania, 1 aprile 2016 (Letterio Todaro)	256
RECENSIONI	
• G. Genovesi, <i>Io la penso così. Pensieri sull'educazione e sulla scuola</i> , Anicia, Roma 2014 (Nella Sistoli Paoli)	259
• G.U. Cavallera, <i>Dove Platone riceve il battesimo. La formazione come fondamento nell'Impero Romano d'Oriente</i> , Mimesis, Milano-Udine 2015 (Gabriella Armenise)	261
• A. Dessardo, <i>Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste, 1918-1923</i> , La Scuola, Brescia 2016 (Vincenzo Schirripa)	263
LIBRI RICEVUTI	265
I COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO	267
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	269

MATTEO MORANDI

LA VOCE «LAVORO MANUALE»
NELL'ENCICLOPEDIISMO PEDAGOGICO DI FINE '800:
UNA COMPARAZIONE ITALIA-FRANCIA

All'indomani della missione governativa italiana in visita al celebre istituto di Nääs, in Svezia (1887), il lavoro manuale rappresentò, anche nel nostro Paese, un proficuo oggetto di attenzione pedagogica in ambito positivista. Il saggio propone un'analisi tematica dell'articolata voce «Lavoro manuale scolastico», pubblicata sul *Dizionario illustrato di pedagogia* diretto da Antonio Martinazzoli e Luigi Credaro (1894-1908), e una comparazione con gli analoghi lemmi apparsi sul francese *Dictionnaire de pédagogie* di Ferdinand Buisson nell'edizione del 1882-1887 e poi in quella del 1911.

In the aftermath of the Italian government mission visiting the famous institute of Nääs, in Sweden (1887), the manual labour represented, also in our country, an important object of educational attention within the positivist paradigm. The essay proposes a thematic analysis of the articulated lemma «Lavoro manuale scolastico», published in Dizionario illustrato di pedagogia edited by Antonio Martinazzoli and Luigi Credaro (1894-1908), and a comparison with the corresponding lemmas appeared in French Dictionnaire de pédagogie by Ferdinand Buisson in the two editions of 1882-1887 and 1911.

Parole chiave: lavoro manuale scolastico, dizionari pedagogici, positivismo pedagogico, Ferdinand Buisson, Antonio Martinazzoli e Luigi Credaro.

Key words: manual labour school, educational dictionaries, pedagogical positivism, Ferdinand Buisson, Antonio Martinazzoli and Luigi Credaro.

S'intitola «inchiesta al cuore del *Dictionnaire de pédagogie* di Ferdinand Buisson» il pregevole lavoro a più mani coordinato, ormai più di un decennio fa, da Daniel Denis e Pierre Kahn sull'opera monumento dell'enciclopedia pedagogica francese di fine Ottocento-primo Novecento¹. Il volume, frutto di un'indagine pluridisciplinare, affonda il proprio sguardo sulle principali materie scolastiche del grado primario, attraverso l'esame delle relative voci del *Dictionnaire*, nelle sue diverse edizioni del 1882-1887 e del 1911. Vi fa da sfondo il dibattito, ampio soprattutto oltr'Alpe, circa la storia delle «discipline» come espressione di una cultura scolastica precipua, che gli autori analizzano – sulla scorta, tra l'altro, degli studi classici di André Chervel² – alla luce dei

¹ D. Denis, P. Kahn (dir.), *L'école républicaine et la question des savoirs. Enquête au coeur du Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, préface de P. Nora, Paris, CNRS Éditions, 2003 (disponibile anche on-line in versione digitale all'URL <http://books.openedition.org/editions-cnrs/3043>). Sul *Dictionnaire* i due studiosi francesi sono tornati successivamente con *L'école de la Troisième République en questions. Débats et controverses dans le Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, Berne, Peter Lang, 2006.

² A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998. Per una rassegna storiografica su Inghilterra, Francia e Spagna cfr. A. Viñao, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne. Angleterre, France, Espagne*, in «Histoire de l'éducation», 125, 2010, pp. 73-98 (disponibile anche on-line all'URL <http://histoire-education.revues.org/2111>); per l'Italia, P. Bianchini (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, Sei, 2010.

cambiamenti, istituzionali ma anche mentali, del sistema d'istruzione francese a partire dalla fondamentale legge 28 marzo 1882 sull'insegnamento elementare obbligatorio e laico.

Non meno interessante, in quest'ottica, risulta esplorare, dal nostro osservatorio, l'analogo e pressoché coevo *Dizionario illustrato di pedagogia* diretto in Italia da Antonio Martinazzoli e Luigi Credaro, impresa editoriale forse meno rilevante sul piano identitario nazionale³, eppure *summa*, a suo modo, di una *Weltanschauung* pedagogica, nei suoi risvolti pratici e teorici, elaborata soprattutto a scuola e attorno ad essa dagli stessi suoi protagonisti. Espressione di un approccio più rigoroso nei confronti del variegato panorama educativo, frutto dell'imperante indirizzo positivista⁴, esso risente solo in parte, e comunque meno dell'omologo francese, dell'evoluzione politica e legislativa contemporanea all'uscita dei fascicoli, che pure vi fu (si pensi soltanto alla recrudescenza anticlericale tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, culminata con la mozione Bissolati del 1908 sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari; o, ancora, all'innalzamento dell'obbligo ai 12 anni con la legge Orlando del 1904, che istituiva nel contempo il «corso popolare» – quinta e sesta elementare –, rafforzando altresì il *welfare* scolastico; infine, all'avocazione allo Stato del grado primario nelle realtà più piccole, non capoluogo di provincia e di circondario, con legge Daneo-Credaro del 1911)⁵. Piuttosto, il *Dizionario* Martinazzoli-Credaro traccia le linee, incerte fin che si vuole, di un'ambizione spesso rimasta sulla carta, di cui qui è testimone, ad esempio, proprio l'articolo «Lavoro manuale scolastico», che questa breve nota intende presentare.

Storie parallele

Distribuito in dispense dall'editore Vallardi di Milano fra il 1894 e il 1908⁶, a com-

³ Di «cathédrale de l'école primaire» parla Pierre Nora nei *Lieux de mémoire* da lui diretti, dedicando a siffatto *pantheon* pedagogico un apposito articolo: *Le «Dictionnaire de pédagogie» de Ferdinand Buisson. Cathédrale de l'école primaire*, in Id. (dir.), *Les lieux de mémoire*, I: *La République*, Paris, Gallimard, 1997 (1ª ed. 1984), pp. 327-347. Di gran lunga meno studiato, non solo sotto il profilo del *nation building*, ma anche nell'ambito di una specifica storiografia di settore, il *Dizionario* italiano, al quale non riserva un cenno specifico neppure l'*Enciclopedia pedagogica* diretta da M. Laeng, Brescia, La Scuola, 1989-2003. Uno dei due curatori, Antonio Martinazzoli, è addirittura ignorato tra i nomi del *Dizionario biografico degli italiani*. Sul tema specifico si ricorda perciò qui soltanto la vecchissima nota critica di S. Caramella, *Il Dizionario illustrato di Pedagogia di A. Martinazzoli e L. Credaro*, apparsa su «L'Educazione nazionale» di Giuseppe Lombardo Radice, III (1921), 5, pp. 62-63.

⁴ Cfr. R.S. Di Pol, *La pedagogia scientifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Torino, Marco Valerio, 2007, con bibliografia citata. Per un'antologia panoramica del positivismo pedagogico, D. Bertoni Jovine, R. Tisato (a cura di), *Positivismismo pedagogico italiano*, Torino, Utet, 1973-1976, 2 voll.

⁵ Sulla storia della scuola italiana la bibliografia è sterminata. Tra i volumi più recenti di carattere generale ricordo almeno H.A. Cavallera, *Storia della scuola italiana*, Firenze, Le Lettere, 2013 e G. Recuperati, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Brescia, La Scuola, 2015.

⁶ Le date, controverse in letteratura, non compaiono sui fascicoli e si ricavano unicamente dalle schede bibliografiche della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, realizzate in occasione dell'ingresso per deposito legale. L'informazione è riportata anche in *Clio. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, vol. II, p. 1637. Nello specifico, le voci del primo volume uscirono fra il 1894 e il 1895, quelle del secondo fra il 1895 e il 1899, quelle del terzo fra il 1899 e il 1908: «cominciato quando era appena formulato il sistema pedagogico ardigioiano, terminato quando proprio quel sistema accennava a tramontare ormai definitivamente dal nostro orizzonte e tutto quanto il positivismo a dissolversi». Caramella, *Il Dizionario*, cit., p. 62.

porre 3 volumi distinti, il *Dizionario* italiano usciva buon ultimo, tra le enciclopedie pedagogiche d'Europa, dopo il *Diccionario de educación y métodos de enseñanza* dello spagnolo Mariano Carderera, in 4 tomi (1855), l'imponente *Encyklopädie des gesammten Erziehungs- und Unterrichtswesens* del tedesco Karl Adolph Schmid, in 11 volumi (1859-1878), e il ricordato (e notissimo) *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire* del francese Ferdinand Buisson, in 4 volumi (1878-1887)⁷, nonché dopo la ben più snella *Sonnenschein's Cyclopaedia of education*, a cura dell'inglese Alfred Ewen Fletcher, in un solo volume, del 1889. Ne erano responsabili sul piano scientifico Antonio Martinazzoli (1844-1929), insegnante di filosofia presso il liceo Beccaria di Milano e libero docente di pedagogia alla locale Accademia scientifico-letteraria, e Luigi Credaro (1860-1939), suo allievo al liceo di Sondrio, professore di storia della filosofia all'Università di Pavia, neokantiano di formazione e futuro ministro della Pubblica istruzione fra il 1910 e il 1914⁸. Accanto a loro stava una fitta schiera di autori, «i più distinti cultori delle discipline pedagogiche in Italia», come recitava il frontespizio di ciascun fascicolo: professori universitari e di scuola secondaria, funzionari ministeriali, capi d'istituto e direttori didattici, maestri, medici e pubblicisti, dai più grandi nomi dell'epoca (Giuseppe Allievo, Carlo Cantoni, Giovanni Antonio Colozza, Malachia De Cristoforis, Saverio De Dominicis, Emilio De Marchi, Luigi Ferri, Pasquale Fornari, Giovanni Battista Gerini, Arcangelo Ghisleri, Giovanni Marchesini, Felicita Morandi, Vittore Ravà, Angelo Valdarnini, Felice Valletti, Paolo Vecchia e tanti altri) a meno illustri minori.

In tal senso, molto vi era in comune rispetto al *Dictionnaire* francese: anzitutto la vastità del numero e l'eterogeneità dei collaboratori, alcuni dei quali celeberrimi (oltr'Alpe, il fisiologo e politico Paul Bert, ministro della Pubblica istruzione; il pedagogista e storico della pedagogia Gabriel Compayré; il sociologo e pedagogista Émile Durkheim; l'astronomo Camille Flammarion; gli storici Ernest Lavisse e Alfred Rambaud; il pastore protestante Jules Steeg, tra i fondatori del sistema scolastico repubblicano; e ancora, l'egittologo Gaston Maspero e l'architetto Eugène Viollet-le-Duc, per citarne solo alcuni); in secondo luogo, il rilievo del direttore, per la Francia Ferdinand Buisson (1841-1932), responsabile dell'Insegnamento primario e poi professore di Scienza dell'educazione alla Sorbona, uomo politico radicale, figura chiave (ben più di Martinazzoli e Credaro per l'Italia) della scuola del suo tempo, affiancato alla segreteria di redazione dal fidato James Guillaume (1844-1916)⁹.

⁷ Sui rapporti tra Francia e Germania cfr. J. Helmchen, *Le temps des dictionnaires, en France et en Allemagne*, in Denis, Kahn (dir.), *L'école de la Troisième République*, cit., pp. 39-50. Sulla Spagna, B. Delgado Criado (coord.), *Historia de la educación en España y América*, vol. III: *La educación en la España contemporánea (1789-1975)*, Madrid, Ediciones SM-Morata, 1994, pp. 344 sgg. Circa il sapere pedagogico in area anglosassone, M.A. Larsen, *Pedagogic knowledge and the Victorian era Anglo-American teacher*, in «History of education», XXXI (2002), 5, pp. 457-474 (disponibile anche on-line all'URL https://www.researchgate.net/publication/233193186_Pedagogic_knowledge_and_the_Victorian_era_Anglo-American_teacher).

⁸ Riguardo al primo si vedano i profili di F. Cafaro in Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, cit., vol. IV, 1990 (con qualche cenno sul *Dizionario*) e di L. Lombardi in G. Chiosso, R. Sani (dir.), *DBE. Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, *ad voces*. Per il secondo si rimanda, invece, almeno alle voci di P. Guarnieri in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 30, 1984 e di M.A. D'Arcangeli in Chiosso, Sani (dir.), *DBE*, cit., I.

⁹ Sul *Dictionnaire* di Buisson rinvio in particolare a Nora, *Le «Dictionnaire de pédagogie»*, cit.; P. Dubois, *Le Dictionnaire de Ferdinand Buisson. Aux fondations de l'école républicaine (1878-1911)*, Berne, Peter Lang, 2002; Id.

Diversa era invece la struttura della prima edizione francese: due parti per quattro volumi complessivi, la prima comprendente «les doctrines, la législation, l'histoire de l'enseignement» («un vaste traité de pédagogie théorique disposé sous la forme de recueil d'article par ordre alphabétique») e la seconda contenente «l'application des principes pédagogiques aux diverses matières de l'enseignement», in sostanza una guida tale da costituire «un cours complet d'instruction primaire, non pas à l'usage des élèves, mais à l'usage des maîtres»¹⁰. La distinzione fra teoria e prassi (o, meglio, fra l'ambito pedagogico e quello più prettamente didattico-scolastico) scompariva, invece, nel *Nouveau dictionnaire* del 1911, più simile all'italiano, che presentava gli argomenti nel loro insieme. Non tanto un semplice «epilogo» rispetto alla prima edizione, di gran lunga più corposa, ma una messa alla prova – hanno sostenuto Denis e Kahn – del sistema scolastico repubblicano a distanza di trent'anni dalla sua fondazione¹¹.

Nello specifico, non pochi punti di contatto si rintracciano anche nelle voci «Lavoro manuale scolastico» (1896) e «Manuel (travail)» (1884), oggetto della nostra attenzione, per quanto non manchino differenze sostanziali, che cercheremo di mettere in luce.

Temi e organizzazione delle voci

La prima di queste differenze sta nell'indicizzazione, e dunque nel risalto dato ai due termini della voce, nel caso dell'Italia collocata sotto la lettera L di Lavoro, in quello della Francia sotto la M di Manuel (parte I, t. 2). Da notare come non manchi comunque nel *Dictionnaire* del 1882-1887 il lemma «Travail» (parte II, t. 2), affidato al medico igienista Charles Saffray (1833-1890), noto tra l'altro per i suoi scritti pedagogici (*Leçons de choses. Cours méthodique comprenant les matières des programmes officiels*, Paris, Hachette, 1880)¹², oltre che per essere stato uno dei primi esploratori della Nuova Granada (attuale Colombia).

L'articolo, tre colonne in tutto condotte nei toni di una divulgazione scientifica ben nota all'autore, si sofferma sull'importanza dell'esercizio fisico al fine di evitare la diminuzione dell'appetito, l'atrofizzazione dei muscoli, l'impoverimento del sangue, la riduzione della temperatura corporea e l'accumulo dei residui organici, non ultima una senilità precoce. «Le travail prolonge la vie, il en fait supporter les épreuves et apprécier les bienfaits, il lui prépare dans l'avenir des horizons illimités de bien-être et aplanit la voie que suivra l'humanité triomphante marchant à la conquête de

(avec la collaboration de A. Bruter), *Le Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire de Ferdinand Buisson. Répertoire biographique des auteurs*, Paris, INRP, 2002; Denis, Kahn (dir.), *L'école républicaine*, cit.; Id. (dir.), *L'école de la Troisième République*, cit. Sul direttore, anche V. Peillon, *Une religion pour la République. La foi laïque de Ferdinand Buisson*, Paris, Seuil, 2010.

¹⁰ Préface de la deuxième partie, in F. Buisson (dir.), *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, parte II, t. 1, Paris, Hachette, 1883, p. I (disponibile anche on-line, come i restanti 3 tomi, all'URL <http://gallica.bnf.fr>). Per le intenzioni e la struttura dell'opera bisognerà attendere in effetti questo primo volume della seconda parte.

¹¹ D. Denis, P. Kahn, *Introduction. Le Dictionnaire d'une édition à l'autre*, in Id. (dir.), *L'école républicaine*, cit., p. 4.

¹² Sull'importanza delle «lezioni oggettive» a servizio dell'insegnamento scientifico nel corso della III Repubblica cfr. P. Kahn, *La leçon de choses. Naissance de l'enseignement des sciences à l'école primaire*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2002.

ses destinées». E ancora, passando del tutto alla dimensione etica: «L'oisiveté est la grande tentatrice. Elle énerve le corps et l'âme, et quand ils sont assez affaiblis elle les corromps». Ciò, naturalmente, senza esagerare: «Si le travail modéré est une garantie de santé et de longévité, il faut reconnaître que le travail exagéré auquel sont soumis un grand nombre d'ouvriers compromet leur santé et abrège leur vie»¹³.

Siffatta nobilitazione del lavoro caratterizza altresì l'assai più lungo articolo «Manuel (travail)», attribuibile allo stesso segretario di redazione Guillaume. In questo caso, più che su «chaque mouvement de la machine humaine»¹⁴, l'attenzione è posta sul significato culturale, e quindi sul valore educativo, dell'attività fabbrile.

De bonne heure, dans les sociétés humaines, les travaux les plus pénibles, ceux qui exigent la plus grande dépense de force musculaire, devinrent le partage d'une classe particulière, maintenue dans un état d'infériorité et de dépendance, tandis que la culture des lettres et des beaux-arts, les recherches scientifiques, les spéculations philosophiques, les soins du gouvernement furent réservés à la classe privilégiée qui possédait la fortune et le pouvoir. Les légendes des temps héroïques de la Grèce et de Rome nous montrent, il est vrai, Ulysse fabriquant lui-même son lit de bois d'olivier, et Cincinnatus conduisant la charrue de ses propres mains; mais même dans ces sociétés primitives, où l'industrie n'était pas encore née et où un roi pouvait, sans déroger, faire oeuvre d'artisan, il y avait déjà des travaux réputés bas et serviles: Ulysse n'aurait pas tourné la meule pour réduire son blé en farine, et Cincinnatus laissait certaines besognes à des esclaves. A mesure que l'industrie se développa par la division du travail et le perfectionnement de l'outillage, que le progrès économique amena la multiplication et l'accumulation des richesses, la séparation entre ces deux grandes classes de la société, les travailleurs manuels et les lettrés, s'accrut davantage: elle reçut sa consécration par la distinction, faite déjà dans la société romaine et perpétuée jusqu'aux temps modernes, entre les *arts libéraux* et les *arts mécaniques*¹⁵.

Segue, nel caso della Francia, una storia per tappe del lavoro manuale «au double point de vue de son rôle social et de ses rapports avec l'éducation»¹⁶, cominciando dal connazionale Rabelais per proseguire col moldavo Comenio, l'inglese Locke e il ginevrino Rousseau, senza dimenticare Pestalozzi e la *Realschule* tedesca fino ai rivoluzionari Saint-Just e Babeuf e, ancora, ai socialisti Saint-Simon, Owen, Fourier e Cabet. Infine, l'epilogo in gloria:

nous devons constater qu'il faut arriver jusqu'à la loi française du 28 mars 1882 pour voir la question posée [...] sur son véritable terrain.

Cette loi a créé un enseignement réellement national, obligatoire pour tous; et dans le programme de cet enseignement (art. 1^{er}) elle a fait entrer les travaux manuels et l'usage des outils des principaux métiers: affirmant ainsi que tous ont droit à l'instruction, à la culture scientifique, littéraire et artistique; et que tous aussi ont le devoir de se mettre en état de participer au travail manuel.

¹³ Voce «Travail», in Buisson (dir.), *Dictionnaire*, cit., parte II, t. 2, Paris, Hachette, 1888, p. 2218. Il lemma scompare nell'edizione del 1911 (disponibile in versione digitale all'URL <http://www.inrp.fr/edition-electronique/lodel/dictionnaire-ferdinand-buisson>).

¹⁴ *Ivi*, p. 2217.

¹⁵ Voce «Manuel (travail)», in Buisson (dir.), *Dictionnaire*, cit., parte I, t. 2, Paris, Hachette, 1888, p. 1815.

¹⁶ *Ivi*, p. 1818.

La nouvelle loi française sur l'instruction primaire, considérée à ce point de vue, est, pourrait-on dire, d'un siècle en avance sur les autres institutions de la nation. Le programme qu'elle a formulé est un idéal qui ne pourra se réaliser complètement que d'une façon graduelle, à mesure que les progrès de la démocratie feront disparaître d'antiques préjugés¹⁷.

E ciò perché la scuola non dev'essere che «l'auxiliaire d'une évolution qu'elle pourra contribuer à accélérer, mais qu'elle n'a pas la mission de créer artificiellement; de cette évolution qui entraîne la société moderne vers un avenir où la justice et l'égalité deviendront de plus en plus la règle, dans les relations économiques aussi bien que dans les institutions politiques»¹⁸.

Dunque, il lavoro manuale come mezzo educativo al servizio della giustizia egualitaria, dell'emancipazione del popolo e della democrazia: impostazione, giustificata dall'ideologia politica operaista dell'autore e dal suo interesse di studio per l'acculturazione (e l'elevazione) dei ceti proletari¹⁹, che offre non pochi spunti di spiegazione relativamente alla scelta di Buisson di affidare la voce al segretario Guillaume anziché a Gustave Salicis, vera autorità nell'ambito del lavoro manuale della Francia dell'epoca, cui fu chiesto invece, per il *Dictionnaire*, il solo e brevissimo articolo «Apprentissage (École de)»²⁰. La voce di Guillaume prosegue quindi con una particolareggiata presentazione della situazione europea e nordamericana in materia (Italia esclusa), a cominciare dai Paesi scandinavi – i quali «nous offrent des tentatives intéressantes, qui ont attiré particulièrement l'attention dans ces dernières années»²¹ – fino alla Francia contemporanea.

Del tutto simile, in questa prima parte, il corrispettivo italiano, che ripercorre bene o male la medesima cronologia proposta da Guillaume, chiarendo tuttavia da subito il punto di vista dell'autore – il maestro e ispettore scolastico romagnolo Giuseppe Neri (1864-1918), allievo di Pietro Siciliani a Bologna e direttore del periodico «Il Lavoro manuale»²² – circa la pretesa di un primato nazionale in oggetto.

Alcuni scrittori hanno voluto rivendicare all'Italia il merito di aver dato la prima idea del lavoro manuale scolastico e hanno accennato alla celebre scuola di Vittorino da Feltre; ma

¹⁷ *Ivi*, pp. 1817-1818.

¹⁸ *Ivi*, p. 1818.

¹⁹ Così, ad esempio, si legge a proposito di Locke: «Il n'y a chez lui aucune trace de préoccupation politique ou sociale, aucune arrière-pensée de réforme égalitaire». *Ivi*, p. 1816.

²⁰ Ripetitore all'École polytechnique e delegato cantonale del V circondario di Parigi, promotore nel 1872 di un *atelier d'apprentissage* in una scuola primaria della capitale e autore nel 1875 di un'opera dal titolo *Enseignement primaire et apprentissage*: R. d'Enfert, *L'introduction du travail manuel dans les écoles primaires de garçons, 1880-1900*, in «Histoire de l'éducation», 113, 2007, pp. 31-67 (disponibile anche on-line all'URL <http://histoire-education.revues.org/1353>). Di quest'ultimo si veda anche, sul tema specifico, «Manuel (travail)»: *préparer au métier ou éduquer?*, in Denis, Kahn (dir.), *L'école républicaine*, cit., pp. 197-220. Inoltre, cfr. Nora, *Le «Dictionnaire de pédagogie»*, cit., pp. 335 sgg.

²¹ Voce «Manuel (travail)», cit., p. 1818. Cfr. la missione all'istituto di Nääs in Svezia del 1882 ricordata da d'Enfert, *L'introduction du travail manuel*, cit., nt. 11. In più si veda H. Thorbjörnsson, *Otto Salomon (1849-1907)*, in «Prospects: the Quarterly Review of Comparative Education», XXIV (1994), 3-4, pp. 471-485 (disponibile anche on-line all'URL <http://www.ibe.unesco.org/sites/default/files/salomone.PDF>).

²² Definito dal londinese «Journal of Education» (16, 1894, p. 225) un «unpretentious but capital little paper». Sulla rivista, uscita tra il gennaio e il novembre 1894, cfr. la scheda di A. Gaudio in G. Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 252-253. Una nota biografica su Neri, a cura di L. Montecchi, è in Chiosso, Sani (dir.), *DBE*, cit., II, *ad vocem*.

noi riteniamo che questa *opinione* non sia altro che il frutto di un mal inteso orgoglio nazionale, perché il pochissimo che noi sappiamo della scuola di Vittorino non ci permette assolutamente di trarre una siffatta induzione²³.

Da osservare come la posizione, suffragata da uno dei capifila del positivismo italiano, lo storico Pasquale Villari²⁴, si scontri con un *must* della storiografia patriottica, anche in epoca positivista, ovvero il presunto carattere fondativo dell'esperienza di Vittorino in merito a qualsivoglia proposta educativa fisico-sensoriale²⁵. Liquidata nello specifico come mera «opinione», ad essa si contrappone qui una storia che cita sì Rabelais, Montaigne, Comenio, Locke e Rousseau, ma che, al contrario dei francesi, parte da Martin Lutero. Altrettanto analogo, per Neri e per Guillaume, il parere sulla pertinenza dell'insegnamento oggettivo di Pestalozzi e poi di Fröbel a questa genealogia:

“Dalla necessità di educare, fondandosi sempre sulla osservazione di oggetti sensibili, per arrivare alla riflessione, come mai si arriva alla necessità di mettere in mano all'alunno della scuola elementare la pialla e la sega? Il Pestalozzi certo non vi arrivò mai” (*Villari*).

[...] Col Froebel l'orizzonte si allarga, le prime forme della teoria incerte e mal definite si determinano nettamente nei lineamenti di un tutto organico e, quel che è più, acquistano saldezza e consistenza sul terreno della pratica. La teoria froebeliana (sfrondata di tutto il *marionettismo* portatovi da troppo zelanti interpreti [...]) è la glorificazione del lavoro manuale²⁶.

Mais si l'éducation des sens, telle que doit la donner le jardin d'enfants, telle que la voulaient déjà Comenius et Rousseau, est une excellente préparation au travail manuel, elle n'est pas encore le travail manuel lui-même, dans l'acception où nous avons pris ce terme au cours de cet exposé²⁷.

Come per il francese, anche Neri fa seguire alla breve rassegna storica alcuni cenni «intorno lo *svolgimento pratico* che ha avuto finora in Europa il grande problema»: Finlandia, Svezia, Danimarca, Germania, Svizzera, Francia, Austria-Ungheria, Belgio, infine Italia, ultima fors'anche per importanza, sebbene si dica:

Non debbo però chiudere questi affrettati cenni storici, lasciando nell'animo del lettore il dubbio che, dopo tutto, l'Italia tenga proprio l'ultimo posto in questa grande iniziativa: falserei la verità e offenderei la giustizia. A Roma, a Genova, a Brescia, a Napoli, in alcune altre città minori e in parecchi comuni rurali si sono fatti e si continuano a fare degli esperimenti, dei tentativi; ma (è inutile negarlo) manca quell'unità, quel coordinamento e, pur troppo, quella fede, che spingono, con impulso irresistibile, al risultato certo espositivo, al trionfo immancabile²⁸.

²³ Voce «Lavoro manuale scolastico», in A. Martinazzoli, L. Credaro (dir.), *Dizionario illustrato di pedagogia*, Milano, Vallardi, s.d., II, p. 433.

²⁴ Cfr. P. Villari, *Le scuole di lavoro manuale e la Svezia*, in «Nuova Antologia», 97, 1888, pp. 60-87.

²⁵ Così i fautori della cosiddetta “ginnastica dei sensi” secondo il “metodo naturale”: ad esempio, C. Soldi, *Fröbel*, Cremona, Feraboli, 1886 e P. Cavazzuti, *Manuale per gli asili infantili di campagna*, Milano, Tipografia del Riformatorio Patronato, 1888.

²⁶ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., p. 434. Sul concetto di lavoro in età prescolare in Italia, in rapporto al fröbelismo, si rimanda al saggio di M. Ferrari in questa sezione monografica.

²⁷ Voce «Manuel (travail)», cit., p. 1818.

²⁸ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., p. 435.

Professionalizzare o educare?

A determinare le differenze tra le due voci sta pertanto, essenzialmente, lo stato della legislazione: obbligatorietà dell'insegnamento per i francesi (per quanto Neri voglia far notare «che i nostri fratelli d'oltr'Alpi considerano l'insegnamento del lavoro manuale come tirocinio al mestiere, come mezzo per rialzare e rendere sempre più fiorenti le industrie»)²⁹, solo chiacchiere per gl'italiani: «Da noi infatti la letteratura del lavoro manuale è ricchissima; ma sul terreno della pratica quali orme abbiamo segnato? Poche e poco profonde in verità». Dopo le buone intenzioni vennero «le dispute in famiglia, le critiche vivaci, le polemiche acri, le ire personali; e intanto che la *teoria* così tristemente inviperiva, l'*azione* non procedeva a grandi passi»³⁰.

Fondamentale punto di svolta per l'Italia era stata, pochi anni addietro, la spedizione organizzata dal Ministero della Pubblica istruzione alla celebre scuola di Nääs, in Svezia, coordinata dall'educatore Otto Salomon (1849-1907). Qui nell'estate del 1887 una delegazione di maestri, presieduta dal fröbeliano Adolfo Pick, e comprendente tra gli altri Pietro Pasquali ed Emidio Consorti, fondatore poi della scuola di lavoro manuale di Ripatransone (1889)³¹, nonché Pasquale Villari, era venuta a conoscenza diretta del metodo dello *slöjd* (vocabolo derivante da un antico termine scandinavo a significare «manuale» o «fatto a mano»: in sostanza, il lavoro manuale educativo), ricavandone l'idea di una necessaria rigenerazione della didattica nel suo complesso. Il fenomeno, che assunse i tratti di una vera «globalizzazione educativa»³², contribuì proprio in quel tornante di anni a suscitare discussioni in vista di idee più chiare: cosa significava educare (o istruire, addestrare...) al lavoro manuale? A quali scopi e secondo quali modalità? In quali ambiti e a quale *target*? In cosa infine consisteva il carattere formativo di detto insegnamento? Da sempre si era trattato di occupazioni esclusivamente maschili, mentre le bambine erano relegate ai «lavori donneschi» –

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. G. Gabrielli, *Notizie sulla spedizione di Nääs per il lavoro manuale*, in «I Problemi della pedagogia», 1957, 4, pp. 390-398 e B. Orizio, voce «Nääs (Scuola di, Spedizione di)», in Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, cit., V, 1992, coll. 8047-8055. Sul tema si è di recente soffermato anche F. Pruneri in un intervento dal titolo *Il lavoro educativo nella scuola italiana dell'Ottocento alla prova dell'officina gentiliana*, pronunciato al convegno *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro* (Bergamo, 21-22 settembre 2015). Il testo della relazione, che ho avuto l'opportunità di leggere in anteprima (per cui ringrazio l'autore), cita tra l'altro un precedente intervento di E. Tabacchi, *The Making of Working-Class Child: Slöjd, Fröbel and the "Luigi Mercantini" School for Handicraft Education in Italy, 1890s-1930s* (ISCHE 37, *Culture and Education*, Istanbul, 24-27 June 2015: abstracts on-line all'URL http://2015.ische.org/wp-content/uploads/2015/07/ische2015_abstract-book.pdf), di prossima pubblicazione. In tema di rapporti Italia-Francia ricordo anche la relazione di A. Gabelli *Del lavoro manuale presso le scuole elementari in Francia*, in «Bollettino ufficiale. Ministero della Pubblica istruzione», dicembre 1885, pp. 1222-1237, ripresa da ultimo in G. Zago, *L'introduzione del lavoro nelle Scuole Elementari europee in alcune relazioni ministeriali di fine Ottocento*, in M. Chiaranda, (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 124-127. Nello specifico, invece, su Consorti e la scuola di lavoro manuale di Ripatransone (Ascoli Piceno) si veda E. Consorti, *Il lavoro manuale educativo. Il sistema pedagogico, le conferenze*, a cura di E. Diletti, G. Galeazzi, W. Michelangeli, Ripatransone (Ap), Amministrazione comunale, 1997.

³² K. Dittrich, *The Training College for Teachers of the German Association for Manual Training in Leipzig and Its Transnational Networks, 1887-1914* (ISCHE 37, *Culture and Education*, Istanbul, 24-27 June 2015), pure citato da Pruneri. Inoltre, si vedano Thorbjörnsson, *Otto Salomon*, cit. e D.J. Whittaker, *The Impact and Legacy of Educational Sloyd. Head and hands in harness*, London, Routledge, 2013.

maglia, cucito, taglio e ricamo – per il ruolo, pressoché unico (ormai di fatto non più tale, e i dizionari sembrano non accorgersene), di reggitrici della casa e dei suoi abitanti che avrebbero ricoperto fin da ragazze. Una sperequazione, questa, più volte lamentata, onde evitare – come si esprimeva la maestra d'asilo mantovana Adelaide Veneri nel febbraio 1884 – bambine «sempre deficienti, perché parte dell'orario la occuparono per accudire ai lavori di maglie e cucito, mentre i maschi continuano l'istruzione» secondo il metodo fröbeliano³³.

Spiega Guillaume nella voce «Manuel (travail)»:

Longtemps avant qu'il fût question de la possibilité d'annexer à la salle de classe un atelier où les élèves du sexe masculin se familiariseraient avec le maniement des principaux outils, les législateurs de presque tous les pays avaient ordonné que les travaux à l'aiguille seraient enseignés dans les écoles de filles. La raison de ce fait est facile à saisir. Les travaux à l'aiguille ont toujours été considérés comme faisant partie de l'éducation générale de la femme; leur enseignement ne constitue pas la préparation à l'apprentissage d'un métier: il a simplement pour but de mettre la jeune fille en état de remplir convenablement plus tard ses devoirs de bonne ménagère. Aussi ceux-là même qui se montrent le plus opposés à l'introduction du travail manuel dans les écoles de garçons n'ont-ils aucune objection à l'enseignement de la couture dans les écoles de filles³⁴.

E qui arriviamo al nocciolo della questione, tanto per la Francia quanto per l'Italia: definire le ragioni che giustificano la necessità del lavoro manuale a scuola e, dunque, i sistemi in uso. Se, infatti, i motivi s'identificano essenzialmente nel bisogno che il bambino ha di muoversi, di fare, di mantenersi attivo e, ancora, nella necessità di rendere l'insegnamento meno teorico, più adeguato anche all'«uomo-sensi», all'«uomo-muscoli», all'«uomo-ossa», come dice Neri nel suo scritto³⁵, allora ne deriva che il sistema più adatto, a detta dell'italiano – «l'unico attuabile» da noi –, è quello che si prefigge «come scopo supremo l'educazione, ma nello stesso tempo deve servire di aiuto all'insegnamento delle varie discipline scolastiche. [...] In fondo il concetto cui s'ispira il sistema della scuola di Ripatransone»³⁶.

Con ciò il direttore de «Il Lavoro manuale» scarta quindi sia il sistema «economico», ovvero quello, tipicamente nordico, che prepara l'individuo a «confezionare, nelle ore libere da altre cure, una quantità di piccoli oggetti, utili per la propria casa ed anche da vendere per ritrarne qualche piccolo guadagno»; sia il sistema «industriale» della scuola-officina, troppo professionalizzante; sia il sistema «herbertiano», troppo «ristretto e unilaterale», poiché lega l'atto fabbrile soltanto all'acquisizione di nozioni scientifico-matematiche; sia, infine, il sistema «educativo» di Salomon, «perché se è vero che la scuola deve mirare principalmente allo scopo supremo dell'educazione, è verissimo altresì che l'istruzione è dell'educazione umana parte integrante, ed ha

³³ Archivio di Stato di Mantova, Asili infantili di carità Strozzi Valenti Gonzaga, b. 106, lettera della maestra A. Veneri all'ispettore scolastico, 20 febbraio 1884.

³⁴ Voce «Manuel (travail)», cit., p. 1818. Un apposito lemma «Aiguille (travaux à l')», a firma L. Armagnac, nonché lo stesso articolo «Manuel (travail)» nell'edizione del 1911, integrato nello specifico da G. Bachelery Schéfer e J. Bergevin, ne riportano i programmi. Cfr. d'Enfert, «Manuel (travail)», cit.

³⁵ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., pp. 436-437 (citazione a p. 437).

³⁶ *Ivi*, p. 440.

perciò le sue giuste pretese anche in fatto di lavoro manuale»³⁷.

Tali «pretese», che connotano, qui come altrove nella voce, la posizione progressista dell'autore³⁸, generalmente in linea con l'indirizzo «istruttivo» dei programmi Gabelli del 1888 (in ciò differenti dai successivi programmi Baccelli del 1894, ispirati alla massima «Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può»)³⁹, fanno da sfondo, lo si è detto, a un progetto più ampio di ripensamento degli scenari scolastici vigenti, ai quali Neri, da pubblicista e uomo di scuola, non intende rinunciare.

Sapete voi a chi assomiglia uno dei nostri scolari uscito fresco fresco dalla scuola colla licenza elementare? In tutto e per tutto all'oca di Strasburgo inchiodata sopra una tavoletta (leggete *banco scolastico*) e che si rimpinza di cibi grassi e indigesti e che, quando non vuol più mangiare, si imbottisce per forza con un imbuto. [...] Nulla rassomiglia più ad un fegato d'oca di Strasburgo quanto un cervello umano educato dai rugiadosi arcadi del nostro secolo. Ghiotto boccone il primo ai moderni Luculli, pasto prediletto il secondo della tirannia borghese e degli speculatori dell'umana imbecillità!

Le accuse che si possono fare alla scuola attuale credo che siano le seguenti: la scuola non abilita a tradurre in pratica le teorie apprese; è troppo vecchia di contenuto e perciò non corrisponde alle esigenze della società trasformata; non educa tutto intero l'uomo; non prepara alla vita; favorisce, promuove e sviluppa quel terribile malanno che è il *sopracarico intellettuale*. [...] Mentre vediamo gli operai predicare la rivoluzione per le otto ore di lavoro, noi non ci facciamo scrupolo alcuno di obbligarli i nostri figli a torturarsi il cervello anche per dieci ore ogni giorno⁴⁰.

E ancora:

Udire, vedere, fare: ecco tre parole che riassumono con fedeltà fotografica le principali direzioni di questo svolgimento. In illo tempore, *insegnare* era sinonimo di *parlare* [...]. Venne poi il metodo del *vedere*, intuitivo od oggettivo [...]. Ora batte alle porte delle nostre scuole il metodo del *fare*, quello che nella realtà è stato saggiamente interpretato da Federico Froebel. E il metodo che ha per fondamento il lavoro manuale scolastico; asseconda le tendenze del bambino senza offenderne la libera spontaneità⁴¹.

Si tratta di una presa di posizione netta, non isolata⁴², egualmente riscontrabile, pur

³⁷ *Ivi*, pp. 439-440.

³⁸ Suo, ad esempio, lo scritto *O Roma o morte. Narrazione storica della campagna garibaldina del 1867 nello Stato pontificio*, Rocca San Casciano (Fc), Tip. Cappelli, 1890, come risulta dalla scheda a lui intestata in Chiosso, Sani (dir.), *DBE*, cit., II, p. 234.

³⁹ Sull'alternanza dei due orientamenti nella storia della scuola italiana cfr., ad esempio, R. Maragliano, *Istruire o educare?*, in B. Vertecchi (a cura di), *Scuola elementare e nuovi programmi*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 110-117.

⁴⁰ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., pp. 437-438, 439. Sul banco scolastico come dispositivo disciplinante, F. De Giorgi, *Appunti sulla storia del banco scolastico*, in «Rivista di storia dell'educazione», I (2014), 1, pp. 85-98.

⁴¹ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., pp. 436-437. Per una storia cfr. R. Farné, *Iconologia didattica. Le immagini per l'educazione dall'Orbis Pictus a Sesame Street*, Bologna, Zanichelli, 2002; M. Ferrari, M. Morandi, E. Platé, *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Parma, Junior-Spaggiari, 2011.

⁴² In generale, si rimanda al repertorio di I. Picco, *Il lavoro nella scuola. Saggio di una bibliografia ragionata degli scritti pubblicati in Italia fra il 1861 e il 1948*, Roma, Faro, 1949. Certamente importante il testo di E. Latino, *Il lavoro manuale e il problema educativo*, Roma, Paravia, 1884, per cui si veda, ad esempio, A. Magnanini, *Lavoro e scuola. Il lavoro manuale e il problema educativo in Emanuele Latino*, in G. Genovesi (a cura di), *Formazione nell'Italia unita. Strumenti, propaganda e miti*, IV, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 94-109.

con qualche ambiguità interna al *Dictionnaire*⁴³, tanto nel testo di Guillaume quanto nella sua revisione – in questo caso nulla più di un aggiornamento – per l'edizione del 1911, firmata da René Leblanc (1847-1917), ispettore generale dell'Insegnamento del lavoro manuale e direttore del giornale «L'Enseignement manuel et expérimental» (altra curiosa analogia col caso italiano!), continuatore dell'opera di Salicis. Costui, rifacendosi a un documento ufficiale della sezione belga dell'Esposizione universale parigina del 1889, distingue tra «système économique» e «système pédagogique», l'uno tendente a trasformare la scuola in occasione di *scouting* attitudinale («solliciter la révélation des aptitudes, [...] les développer, et [...] préparer les enfants aussi complètement que possible aux divers métiers») e l'altro preoccupato piuttosto di offrire, mediante la stessa scuola, «une adresse, une aptitude générale applicable dans les diverses circonstances de la vie pratique; propre également à exciter le goût pour le travail, à exercer énergiquement les facultés d'attention, de perception et d'intuition»⁴⁴.

Sulle derive di tale atteggiamento – disciplinarizzazione⁴⁵ dell'insegnamento in Francia, dove, come sappiamo, erano stati approvati fin dal 1882 programmi appositi, divenuti sempre più propedeutici all'area logico-matematica; didatticizzazione in Italia, ovvero trasformazione, o mutilazione, in metodo, a corredo dell'indirizzo sperimentale positivista (*facendo s'impara*)⁴⁶ – la storiografia si è espressa in termini piuttosto severi, specie oltr'Alpe⁴⁷. Da noi, un'interpretazione in chiave sociologica ha sottolineato, ormai alcuni decenni fa, i fini in trasparenza dell'operazione, atta a suscitare una visione precocemente positiva del lavoro, così da contenere temibili arrampicate sociali⁴⁸. È vero, infatti, che senza adeguati finanziamenti, tutti i provvedimenti normativi che precedettero o seguirono la spedizione di Nääs – la circolare Coppino 17 settembre 1885, n. 780; i programmi per le scuole elementari del 1894; le istruzioni ai programmi per le scuole normali del 1897; la circolare Baccelli 12 settembre 1898⁴⁹ – non servirono ad altro che a nobilitare le attività manuali, enfatizzandone l'aspetto preprofessionale, comune a tutte le classi sociali.

In quest'ottica, Giuseppe Neri elencava nella sua voce gli innumerevoli vantaggi fisici, intellettuali, morali e sociali del lavoro manuale. «È solo il lavoro che può rendere popolare la scuola e farla ministra di moralità e perciò di pacificazione sociale», scriveva. Poiché la scuola «deve saper rendere il fanciullo, non solo più intelligente e più buono, ma eziandio più vigoroso, più abile e più desto al lavoro, in guisa ch'ei possa subito diventare in società un elemento attivo di produzione ed arrivare ad una somma di be-

⁴³ D'Enfert, «Manuel (travail)», cit., pp. 202 sgg.

⁴⁴ Voce «Manuel (travail)» nell'edizione 1911, citazioni dalla versione digitale.

⁴⁵ Nel senso dato da Chervel, *La culture scolaire*, cit.

⁴⁶ Così Giuseppe Neri: «il lavoro manuale non è una nuova materia da insegnare nelle scuole, ma è invece un nuovo principio d'insegnamento»: voce «Lavoro manuale scolastico», cit., p. 444. Così ancora Pietro Cavazzuti: «Le prove e gli studi di questi ultimi dodici anni hanno condotto a considerare il lavoro manuale nella scuola elementare piuttosto come un metodo adatto a favorire la buona educazione armonica delle forze corporali e intellettuali del fanciullo, che come una nuova materia da aggiungersi ai programmi»: P. Cavazzuti, *Il lavoro manuale nell'insegnamento elementare. Lavoro industriale o lavoro educativo?*, Roma, Tip. F.lli Centenari, 1898, p. 9.

⁴⁷ Si veda d'Enfert, «Manuel (travail)», cit., p. 198.

⁴⁸ Cfr. C. Betti, *L'ideologia del lavoro nella storia della borghesia*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1979, pp. 105-106.

⁴⁹ G. Barni, *La pedagogia applicata al lavoro manuale educativo*, II: *Teoria e pratica per l'insegnamento dei lavori di fil di ferro nelle scuole elementari e normali*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1901.

nessere maggiore di quella che alle generazioni passate è stato possibile di conseguire». «Fate [...] che gli operai portino dalla fanciullezza il gusto del fare e vedrete come il lavoro sarà per essi non del tutto una scottante necessità, ma anche un piacere»⁵⁰.

Sarebbe stato il maestro stesso della classe, ovvero «una persona che possieda ampia conoscenza del soggetto da educarsi, delle leggi, dei mezzi e dei fini dell'educazione, dei bisogni e dello scopo della scuola», a insegnare il lavoro, a detta di Neri, possibilmente in maniera individuale, alunno per alunno, senza comprimerne e uccidere la spontaneità e, nello stesso tempo, provocare un eccesso di orgoglio⁵¹. Un programma ideale, quello del maestro romagnolo, che teneva conto delle condizioni socio-produttive del Paese e, nello stesso tempo, adeguato alle forze degli alunni, igienico, non sedentario né meccanico, non richiedente un tirocinio troppo lungo. «Noi non troviamo di meglio – argomentava – che consigliare nelle prime classi elementari le applicazioni fröbeliane, le quali permettono una varietà di lavori che, usati saggiamente, corrispondono in modo conveniente al principio fondamentale da noi posto»⁵². Ad esse avrebbero fatto seguito le attività plastiche (modellatura di argilla o plastilina, dalla prima classe elementare), i lavori di cartonaggio (dalla seconda), di fil di ferro (dalla terza), di legno (dalla quarta), nel pieno rispetto di «una perfetta gradazione metodica»⁵³.

Il tutto all'unico scopo di educare l'uomo-cittadino, non il lavoratore.

L'*industria* – ben diceva pressoché negli stessi anni Pietro Cavazzuti – ha principalmente di mira il *prodotto*, tanto che ad esso sacrifica non di rado (finché essa stessa non ne risenta danno) l'operaio; la *scuola*, invece, dovrà principalmente aver di mira lo scolaro, cioè, il *piccolo operaio*, e pel bene di lui, non esser troppo esigente per quanto riguarda il prodotto. Bisogna non dimenticare, insomma, che il *lavoro industriale* si propone principalmente un *guadagno*, nel senso *economico*: il *lavoro scolastico*, principalmente un *guadagno* nel senso *educativo*⁵⁴.

Bibliografia

Barni Giovanni, *La pedagogia applicata al lavoro manuale educativo, II: Teoria e pratica per l'insegnamento dei lavori di fil di ferro nelle scuole elementari e normali*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1901.

⁵⁰ Voce «Lavoro manuale scolastico», cit., p. 443.

⁵¹ *Ivi*, pp. 446-447.

⁵² *Ivi*, p. 445.

⁵³ *Ivi*, p. 446.

⁵⁴ Cavazzuti, *Il lavoro manuale*, cit., pp. 13-14. Ugualmente, negli stessi anni a commento di alcune riforme all'impianto liceale e tecnico: «Fu detto una volta da non so più qual ministro che nel liceo si forma l'uomo. E nell'istituto tecnico che cosa si dee formare? si debbono formare forse degli ingegneri, degli agronomi, degli industriali, che non sieno uomini?», in «Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione», 16 nov. 1899, pp. 1918-1919, a firma del direttore generale dell'istruzione secondaria Chiarini. Per un rapido profilo dell'istruzione-formazione professionale in Italia dall'Unità ai giorni nostri mi permetto di rinviare a M. Morandi, *Istruzione e formazione professionale in Italia: evoluzione dell'ordinamento e prospettive culturali*, in «Historia de la Educación», 33, 2013, pp. 95-107. Inoltre, si veda N. D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, con prefazione di G. De Rita, Milano, FrancoAngeli, 2015.

- Bertoni Jovine Dina, Tisato Renato (a cura di), *Positivismo pedagogico italiano*, Torino, Utet, 1973-1976, 2 voll.
- Betti Carmen, *L'ideologia del lavoro nella storia della borghesia*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1979.
- Bianchini Paolo (a cura di), *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, Torino, Sei, 2010.
- Buisson Ferdinand (dir.), *Dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, Paris, Hachette, 1878-1887, 2 parti, 4 tt.
- (dir.), *Nouveau dictionnaire de pédagogie et d'instruction primaire*, Paris, Hachette, 1911.
- Cafaro Francesco, *Martinazzoli Antonio*, in Mauro Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, La Scuola, IV, 1990, *ad vocem*.
- Caramella Santino, *Il Dizionario illustrato di Pedagogia di A. Martinazzoli e L. Credaro*, in «L'Educazione nazionale», III (1921), 5, pp. 62-63.
- Cavallera Hervé A., *Storia della scuola italiana*, Firenze, Le Lettere, 2013.
- Cavazzuti Pietro, *Manuale per gli asili infantili di campagna*, Milano, Tipografia del Riformatorio Patronato, 1888.
- , *Il lavoro manuale nell'insegnamento elementare. Lavoro industriale o lavoro educativo?*, Roma, Tip. F.lli Centenari, 1898.
- Chervel André, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998.
- Clio. Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento, 1801-1900*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, 19 voll.
- Consorti Emidio, *Il lavoro manuale educativo. Il sistema pedagogico, le conferenze*, a cura di Emidio Diletti, Giancarlo Galeazzi, Walter Michelangeli, Ripatransone, Amministrazione comunale, 1997.
- D'Amico Nicola, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, con prefazione di Giuseppe De Rita, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- D'Arcangeli Marco Antonio, *Credaro Luigi*, in Giorgio Chiosso, Roberto Sani (dir.), *DBE. Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, I, *ad vocem*.
- De Giorgi Fulvio, *Appunti sulla storia del banco scolastico*, in «Rivista di storia dell'educazione», I (2014), 1, pp. 85-98.
- Delgado Criado Buenaventura (coord.), *Historia de la educación en España y América, III: La educación en la España contemporánea (1789-1975)*, Madrid, Ediciones SM-Morata, 1994.
- D'Enfert Renaud, «*Manuel (travail)*»: *préparer au métier ou éduquer?*, in Daniel Denis, Pierre Kahn (dir.), *L'école républicaine et la question des savoirs. Enquête au coeur du Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, préface de Pierre Nora, Paris, CNRS Éditions, 2003, pp. pp. 197-220.
- , *L'introduction du travail manuel dans les écoles primaires de garçons, 1880-1900*, in «Histoire de l'éducation», 113, 2007, pp. 31-67.
- Denis Daniel, Kahn Pierre (dir.), *L'école républicaine et la question des savoirs. Enquête au coeur du Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, préface de Pierre Nora, Paris, CNRS Éditions, 2003.

- , *Introduction. Le Dictionnaire d'une édition à l'autre*, in Id. (dir.), *L'école républicaine et la question des savoirs. Enquête au coeur du Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, préface de Pierre Nora, Paris, CNRS Éditions, 2003, pp. 1-16.
- (dir.), *L'école de la Troisième République en questions. Débats et controverses dans le Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, Berne, Peter Lang, 2006.
- Di Pol Redi Sante, *La pedagogia scientifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Torino, Marco Valerio, 2007.
- Dittrich Klaus, *The Training College for Teachers of the German Association for Manual Training in Leipzig and Its Transnational Networks, 1887-1914*, intervento pronunciato al convegno ISCHE 37, Culture and Education, Istanbul, 24-27 June 2015 (abstracts on-line all'URL http://2015.ische.org/wp-content/uploads/2015/07/ische2015_abstract-book.pdf).
- Dubois Patrick, *Le Dictionnaire de Ferdinand Buisson. Aux fondations de l'école républicaine (1878-1911)*, Berne, Peter Lang, 2002.
- (avec la collaboration de A. Bruter), *Le Dictionnaire de pédagogie e d'instruction primaire de Ferdinand Buisson. Répertoire biographique des auteurs*, Paris, INRP, 2002.
- Farné Roberto, *Iconologia didattica. Le immagini per l'educazione dall'Orbis Pictus a Sesame Street*, Bologna, Zanichelli, 2002.
- Ferrari Monica, Morandi Matteo, Platé Enrico, *Lezioni di cose, lezioni di immagini. Studi di caso e percorsi di riflessione sulla scuola italiana tra XIX e XXI secolo*, Parma, Junior-Spaggiari, 2011.
- Gabelli Aristide, *Del lavoro manuale presso le scuole elementari in Francia*, relazione a S.E. il ministro dell'Istruzione pubblica, in «Bollettino ufficiale. Ministero della Pubblica Istruzione», dicembre 1885, pp. 1222-1237.
- Gabrielli Giorgio, *Notizie sulla spedizione di Nääs per il lavoro manuale*, in «I Problemi della pedagogia», 1957, 4, pp. 390-398.
- Gaudio Angelo, *Lavoro (Il) manuale scolastico*, in Giorgio Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 252-253.
- Guarnieri Patrizia, *Credaro Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 30, 1984, *ad vocem*.
- Helmchen Jürgen, *Le temps des dictionnaires, en France et en Allemagne*, in Daniel Denis, Pierre Kahn (dir.), *L'école de la Troisième République en questions. Débats et controverses dans le Dictionnaire de pédagogie de Ferdinand Buisson*, Berne, Peter Lang, 2006, pp. 39-50.
- Kahn Pierre, *La leçon de choses. Naissance de l'enseignement des sciences à l'école primaire*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2002.
- Larsen Marianne A., *Pedagogic knowledge and the Victorian era Anglo-American teacher*, in «History of education», XXXI (2002), 5, pp. 457-474.
- Latino Emanuele, *Il lavoro manuale e il problema educativo*, Roma, Paravia, 1884.
- Lombardi Luisa, *Martinazzoli Antonio*, in Giorgio Chiosso, Roberto Sani (dir.), *DBE. Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, II, *ad vocem*.
- Magnanini Angela, *Lavoro e scuola. Il lavoro manuale e il problema educativo in Emanuele Latino*, in Giovanni Genovesi (a cura di), *Formazione nell'Italia unita. Strumenti, propaganda e miti*, IV, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 94-109.

- Maragliano Roberto, *Istruire o educare?*, in Benedetto Vertecchi (a cura di), *Scuola elementare e nuovi programmi*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 110-117.
- Martinazzoli Antonio, Credaro Luigi (dir.), *Dizionario illustrato di pedagogia*, Milano, Vallardi, [1894-1908], 3 voll.
- Montecchi Luca, *Neri Giuseppe*, in Giorgio Chiosso, Roberto Sani (dir.), *DBE. Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, I, *ad vocem*.
- Morandi Matteo, *Istruzione e formazione professionale in Italia: evoluzione dell'ordinamento e prospettive culturali*, in «Historia de la Educación», 33, 2013, pp. 95-107.
- Nora Pierre, *Le «Dictionnaire de pédagogie» de Ferdinand Buisson. Cathédrale de l'école primaire*, in Id. (dir.), *Les lieux de mémoire, I: La République*, Paris, Gallimard, 1997 (1^a ed. 1984), pp. 327-347.
- Orizio Battista, *Nääs (Scuola di, Spedizione di)*, in Mauro Laeng (dir.), *Enciclopedia pedagogica*, Brescia, La Scuola, V, 1992, *ad vocem*.
- Peillon Vincent, *Une religion pour la République. La foi laïque de Ferdinand Buisson*, Paris, Seuil, 2010.
- Picco Iclea, *Il lavoro nella scuola. Saggio di una bibliografia ragionata degli scritti pubblicati in Italia fra il 1861 e il 1948*, Roma, Faro, 1949.
- Pruneri Fabio, *Il lavoro educativo nella scuola italiana dell'Ottocento alla prova dell'«officina» gentiliana*, intervento pronunciato al convegno Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro (Bergamo, 21-22 settembre 2015).
- Recuperati Giuseppe, *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*, Brescia, La Scuola, 2015.
- Soldi Costantino, *Fröbel*, Cremona, Feraboli, 1886.
- Tabacchi Elena, *The Making of Working-Class Child: Slöjd, Fröbel and the "Luigi Mercantini" School for Handicraft Education in Italy, 1890s 1930s*, intervento pronunciato al convegno ISCHE 37, *Culture and Education*, Istanbul, 24-27 June 2015 (abstracts on-line all'URL http://2015.ische.org/wp-content/uploads/2015/07/ische2015_abstract-book.pdf).
- Thorbjörnsson Hans, *Otto Salomon (1849-1907)*, in «Prospects: the Quarterly Review of Comparative Education», XXIV (1994), 3-4, pp. 471-485.
- Villari Pasquale, *Le scuole di lavoro manuale e la Svezia*, in «Nuova Antologia», 97, 1888, pp. 60-87.
- Viñao Antonio, *Les disciplines scolaires dans l'historiographie européenne. Angleterre, France, Espagne*, in «Histoire de l'éducation», 125, 2010, pp. 73-98.
- Whittaker David J., *The Impact and Legacy of Educational Sloyd. Head and hands in harness*, London, Routledge, 2013.
- Zago Giuseppe, *L'introduzione del lavoro nelle Scuole Elementari europee in alcune relazioni ministeriali di fine Ottocento*, in Mirella Chiaranda (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 113-154.